

Liguria geografia



Anno XXII°, Numero 9

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Settembre 2020

COMINCIA IL NUOVO ANNO SOCIALE

Dopo l'interruzione delle attività sociali a causa dell'epidemia che per mesi ci ha obbligato in casa e che è tutt'altro che debellata, cerchiamo di riprendere le nostre attività e di farvi qualche proposta, che troverete su questo periodico dal mese di ottobre. Di certo faremo tutto il possibile per non farvi mancare questa voce, che anche nel periodo del confinamento ha continuato ad uscire con regolarità, sia pure solo nell'edizione on line, affiancata da ben 10 numeri di un più snello giornale.

Con l'auspicio che i nostri soci ci confermino la loro fiducia, a tutti l'intero Consiglio regionale rivolge un cordiale saluto, con l'invito a collaborare con i direttivi locali: per avere successo - ora più di prima - occorre veramente il fattivo supporto di tutti. (G.G.)

IL NUOVO PONTE MOSTRA LA VETUSTA' DELLA RETE AUTOSTRADALE LIGURE

L'apertura al traffico del nuovo viadotto sul torrente Polcévera, uno splendido manufatto come si intravede dalla fotografia qui sotto e come tutti noi abbiamo visto su giornali e tv o di persona, evidenzia - per contrasto - la vetustà della rete autostradale ligure, che conta mediamente una cinquantina d'anni e in parecchi casi li dimostra proprio tutti.

Che si tratti di una viabilità "difficile" a causa della tormentata morfologia del nostro territorio nessuno lo mette in dubbio, e anche il fatto che in Liguria vi sia circa la metà dei tratti in galleria di tutte le autostrade d'Italia la dice lunga sui problemi della manutenzione, che tra gallerie e ponti avrebbe richiesto già negli scorsi decenni un'attenzione che non sempre vi è stata. Certo, se si considera pure la franosità del nostro territorio, anche i tratti che si sviluppano al di fuori di tali opere devono essere monitorati con regolarità, e questo può spiegare che i pedaggi siano spesso più elevati che altrove.

Autostrade care sì, ma autostrade sicure, questo è quanto è giusto richiedere da parte degli utenti, e anche di chi vive in vicinanza di queste opere, che a volte - passando sopra le nostre case o le nostre campagne - fanno paura per le loro dimensioni.

L'incremento del traffico stradale si era già notato nell'anteguerra, se nel 1932 (in piena crisi economica, si badi) era stata iniziata la costruzione della "camionale" **Genova-Serravalle**, inaugurata nel 1935, ma fu dagli anni 60 che la situazione si fece difficile, imponendone il raddoppio (compiuto tra il 1962 e il 1965), mentre già nel 1960 si poteva raggiungere la periferia di Milano. Più tormentata la costruzione della **Savona-Ceva**, che già aperta con una sola carreggiata nel 1960 e lentamente proseguita fino a Torino (1970-72) e poi raddoppiata (1988-2001), solo nel quinquennio 2014-19 ha visto importanti lavori di adeguamento. La **Spezia-Pontremoli** (Parma) fu aperta nel 1975 e presenta qualche difficoltà per l'elevata quota di valico (m 755); la **Voltri-Alessandria** (Gravellona) fu aperta per ultima, nel 1976-77, e ha avuto subito una sede a doppia carreg-

giata ciascuna di tre corsie, il che avrebbe dovuto renderla più sicura.

Queste quattro arterie costituiscono i denti di una rete a pettine il cui asse fondamentale si sviluppa per 267 km dal confine francese fino alla Toscana, lungo la linea di costa o a breve distanza: l'autostrada costiera, iniziata alla fine degli anni 50 nel tratto a ponente di Genova, fu sostanzialmente realizzata tra il 1965 e il 1971.

La rete autostradale ligure è abbastanza organica, ma le caratteristiche tecniche non sono uniformi; pendenza a volte piuttosto accentuata, curve di raggio limitato, larghezza ridotta della carreggiata e, in parecchi casi, assenza della corsia di emergenza fanno sì che chi le percorre debba essere particolarmente vigile, anche perché le condizioni meteo locali - estremamente variabili - fanno a volte incontrare la pioggia al termine di una galleria imboccata sotto il sole. Le possibili migliorie sono limitate e qualche ammodernamento parziale avrebbe scarsa utilità; solo lavoro da tempo ritenuto importante dai tecnici è il superamento del nodo di Genova, che la "Gronda" (sorta di circonvallazione approvata da anni) dovrebbe risolvere, ma la cui realizzazione è stata finora bloccata per l'opposizione preconcepita di alcuni gruppi politici.

Almeno per le esigenze dei nostri porti si sarebbe potuto pensare, da tempo, al potenziamento dei collegamenti ferroviari, di cui da anni ci si era dimenticati, ma solo nello scorso luglio si è parlato di un rilancio in tale settore, con l'avvio dei lavori per portare a termine il raddoppio della Genova-Ventimiglia e della linea pontremolese, oltre che del completamento del "Terzo valico" fino a Milano: temiamo però che si sia ancora nella fase - da noi lunga e defaticante - delle dichiarazioni di intenti e dei progetti generici, di cui anche questo Governo pare specialista per allontanare il momento della decisione, sempre difficile da trovare per l'oggettiva incapacità operativa di alcuni dei nostri gruppi politici: chi sogna la "decrescita felice" allevando caprette sulle pendici dell'Àntola produce magari qualche kg di buon formaggio, ma non può vedere l'utilità né della Gronda né dei raddoppi ferroviari.

In realtà, un paese che non fa ogni sforzo per programmare ha evidenti difficoltà a migliorare in tempi accettabili le sue infrastrutture, e in Italia a ciò si aggiunge la presenza di una burocrazia elefantica che rallenta qualsiasi realizzazione, col risultato di arrivare alla conclusione di un iter progettuale quando ormai le esigenze che ne avevano determinato la realizzazione sono già superate. Ma *de hoc satis*, almeno per oggi, con l'augurio che finalmente ci si muova. (G.G.)



Uno scorcio del nuovo viadotto sul torrente Polcévera, inaugurato il 3 agosto scorso, che - dopo due anni dal tragico crollo del 2018 - ha ripristinato l'allacciamento della A-7 con la A-10.

AIIG-LIGURIA - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

La curiosa abitudine di alcuni soci di versare la quota quasi a fine anno sociale ci obbliga a rappresentare la situazione soci di AIIG-Liguria, leggermente modificata rispetto alla tabella pubblicata sul numero scorso di **LG**; d'altra parte, anche la possibilità di iscriversi direttamente a Roma o usufruendo della "carta del docente" ha imposto controlli incrociati con la Segreteria nazionale, che hanno provocato qualche variazione finale. Come si vede, rispetto all'anno 2019-20 non è quasi mutata la situazione complessiva (+2, da 189 a 191, cioè +1%), mentre è un po' variata la distribuzione per sezioni locali (IM -13 soci, GE-SV +9, SP-MS +6).

Soci / Sezioni	n.	Imperia-Sanremo	%	Genova-Savona	%	La Spezia-Massa e Carrara	%
Effettivi *	153	70	45,7	47	30,7	36	23,6
Juniores	27	10	37,1	11	40,7	6	22,2
Familiari	11	8	72,7	3	27,3	-	-
Totale	191	88	46,1	61	31,9	42	22

* compresi 8 gratuiti a carico della Sede centrale (biblioteche) + 9 biblioteche e scuole (a carico di AIIG-Liguria) + un socio d'onore

CONSIGLIO REGIONALE

Il Consiglio regionale si è riunito in via telematica (attraverso Skype) il giorno 21 luglio dalle ore 16 alle 17,15. Erano presenti, oltre alla Presidente Primi, i consiglieri Garibaldi, Ponte, Allegri, Franzoni, Lavagna e Mondino, assenti Moretti e Ghersi; verbalizza il segretario Brocada.

La Presidente porge i ringraziamenti personali e di tutta l'AIIG Liguria al prof. Giuseppe Garibaldi per i lunghi anni di presidenza e di guida dell'associazione. Quindi riassume le diverse attività legate al cambio di presidenza, comunicando:

1) che, in seguito alle dimissioni della segretaria regionale a maggio 2020, e consultati gli aventi diritto, il dott. Lorenzo Brocada ha accettato di assumere l'incarico di segretario facente funzione.

2) che a febbraio 2020 (a seguito delle dimissioni del prof. Garibaldi) si è provveduto ad aggiornare il nominativo del Presidente AIIG Liguria presso l'Ufficio delle Entrate di Chiavari.

3) che tra giugno e luglio 2020 sono state avviate le procedure per cambiare i cointestatari del Conto corrente dell'AIIG Liguria (Antonella Primi e Diego Ponte, in qualità di tesoriere), ma per il momento la sede dell'AIIG Liguria rimane a Cipressa (IM).

La Presidente comunica poi che è stato regolarmente effettuato il secondo versamento delle quote a Roma (al momento risultano in Liguria 191 soci, come si vede dalla tabella sopra). Le sezioni provinciali sono invitate ad inviare al tesoriere le spese sostenute e da farsi imborsare; una volta pronto il bilancio definitivo si chiederà ai consiglieri l'approvazione, sempre in via telematica.

Riguardo alle iniziative proposte e svolte, la Presidente ricorda che a causa dell'emergenza Covid-19 è stata sospesa a livello nazionale l'iniziativa "Notte della Geografia" 2020; quanto programmato a Genova sarà riproposto nel 2021. Per la stessa motivazione è stato sospeso il Convegno nazionale di Bologna.

Si sta provvedendo a reperire il maggior numero possibile di indirizzi e-mail dei soci liguri (tanto più importanti in questo periodo di comunicazioni forzatamente a distanza). A luglio 2020 si è proceduto a mettere in comunicazione tra loro (mediante e-mail) i soci giovani e futuri docenti.

A questo punto, i presidenti delle sezioni provinciali relazionano sulle loro attività. Il prof. Garibaldi ricorda le conferenze organizzate nella sezione di Imperia, nella fase precedente il lockdown e la diffusione del notiziario periodico "Cipressa geografia" (di cui sono usciti 10 numeri on line) in sostituzione delle conferenze necessariamente annullate. La prof.ssa Franzoni precisa che le escursioni della sezione della Spezia-Massa Carrara purtroppo sono state annullate, così come i Campionati della Geografia di Carrara organizzati in collaborazione con il prof. Canesi, che andrà in pensione il 31 agosto. La prof.ssa Primi ricorda che la sezione di Genova-Savona ha organizzato due conferenze, la visita a Castello D'Albertis (Museo delle culture del mondo, a Genova), e durante l'emergenza Covid un intervento in via telematica presso il Liceo Barabino di Genova sulla tutela ambientale e il

paesaggio terrazzato.

Riguardo alla programmazione di iniziative per il prossimo anno sociale, si apre la discussione tra i presenti per valutare la possibilità e le modalità di un corso di aggiornamento a distanza. Ci si propone di organizzare conferenze periodiche on line in diretta e registrate, a rotazione nelle varie sezioni provinciali, aperte a tutti, soci e non. Da ultimo, si decide di chiedere l'inserimento del link al notiziario Liguria Geografia nella pagina regionale sul sito dell'AIIG nazionale; inoltre, si incarica la prof.ssa Allegri di un coordinamento di tutti i soci in servizio.

ISCRIZIONI PER IL 2020-2021

Dal 1° settembre i Soci possono versare la quota in modo tradizionale, ritagliando (e completando) il bollettino di ccp inserito a pag. A. I bonifici (che molti di voi possono fare on line) sono il metodo più comodo.

Tra le altre possibilità (già utilizzate da alcuni soci) vi è quella di fare il versamento direttamente a Roma o valersi della "carta del docente"; di tutto si parla a pag. A e sul sito nazionale della nostra Associazione, al link seguente: <https://www.aiig.it/aderisci/>

Ciascuno può scegliere il sistema che gli è più comodo per restare socio.

CRUCIVERBA ESTIVI

La soluzione dei cruciverba pubblicati in giugno è a pag. B.

RINVIATO IL CONVEGNO 2020

Il convegno nazionale AIIG, previsto a Bologna per metà ottobre, è stato prudenzialmente sospeso e - con accordo tra il Consiglio centrale e la Sezione Emilia-Romagna - rinviato al prossimo anno, con l'augurio che nel frattempo la situazione possa, se non normalizzarsi, almeno stabilizzarsi.

PERSONALIA

A luglio hanno superato l'esame di Stato due nostri soci juniores, studenti dell'Istituto nautico "Andrea Doria" di Imperia: **Nicolò LONGO** di Boissano, SV (indirizzo "Trasporti marittimi", votazione 100 su 100 e lode), e **Edoardo PALLANTE** di Arma di Taggia, IM (indirizzo "Apparati e Impianti marittimi", 100 su 100); a pieni voti e lode si è pure diplomato nella stessa scuola Filippo BOSIA di Imperia, nostro socio fino all'anno 2018-19. A tutti vivissime congratulazioni.

A livello universitario segnaliamo che **Lorenzo BROCADEA** di Genova, segretario della Sez. Genova-Savona e di AIIG-Liguria, ha conseguito il 7 luglio la laurea magistrale presso l'Università di Genova con il massimo dei voti (110 e lode), discutendo la tesi su "Analisi geografica e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, culturale e ambientale dei comuni del Golfo Paradiso" (relatore il prof. Pierluigi Brandolini, correlatore il dott. Alberto Girani, già direttore del Parco di Portofino). I più vivi complimenti della Redazione al giovane Collega, il primo a laurearsi nel nuovo corso di laurea "Valorizzazione dei territori e turismi sostenibili" (LM80 geografia), attivato presso il Polo universitario di Savona solo due anni fa.

Variazioni demografiche 1951-2019 nella provincia apuana

Giovanni Cucurnia

Con una popolazione di 194.878 unità (ISTAT, 2019) la provincia di Massa e Carrara si colloca al decimo ed ultimo posto per numero di abitanti tra le province toscane. L'assetto demografico della provincia si caratterizza per una maggior concentrazione di popolazione all'interno dei comuni situati in prossimità della costa. Basti pensare che dei circa 195 mila abitanti totali ben il 72,56% - corrispondenti a oltre 141 mila persone - risiede in soli 3 comuni sui 17 che la provincia conta: Massa, Carrara e Montignoso, che insieme compongono il settore costiero della provincia. Si può facilmente intuire come tale concentrazione di abitanti nella suddetta area sia riconducibile a motivazioni di tipo economico, sociale ed ambientale.

L'assetto geografico e morfologico, infatti, rende il settore apuano-costiero fulcro produttivo dell'intera provincia: si pensi, in questo senso, alle numerose attività legate al settore lapideo oppure a quello portuale, senza dimenticare l'importanza del settore turistico, fortemente condizionato dalla vicinanza del mare. La morfologia pressoché pianeggiante dell'area, inoltre, permette rapidi collegamenti tra i differenti nuclei urbani qui presenti, mentre la posizione geografica rende l'area un crocevia di grande importanza per i collegamenti e trasporti tra il Nord Italia e le restanti aree della penisola.

L'insieme di tali motivazioni, dunque, permettono ai comuni costieri di esercitare una sorta di attrazione nei confronti del territorio circostante, favorendo una maggior aggregazione di popolazione a discapito dei comuni interni appartenenti al settore della Lunigiana¹.

La configurazione demografica della provincia di Massa e Carrara, però, non ha sempre visto, nel corso della storia, uno sbilanciamento così evidente in favore dei comuni costieri. Tale caratteristica, infatti, non è altro che una diretta conseguenza delle dinamiche economiche e sociali che, a partire dal secondo dopoguerra, hanno favorito un rapido sviluppo economico coinvolgendo il settore secondario prima e quello terziario poi, sostenendo così un accentramento di popolazione e attività produttive nel settore costiero della provincia, seguendo logiche connesse ad economie di scala e di agglomerazione.

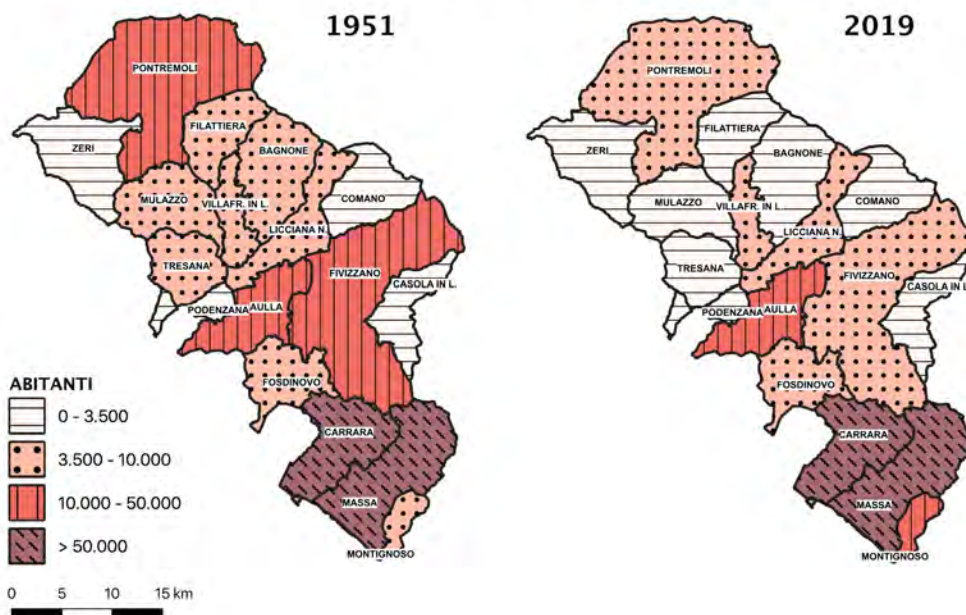
Analizzando le caratteristiche demografiche risalenti agli anni appena successivi al secondo dopoguerra, infatti, è possibile osservare una configurazione piuttosto differente in cui la distribuzione della popolazione non risultava così fortemente sproporzionata verso il settore costiero. I dati relativi al censimento del 1951 indicano che la popolazione totale della provincia di Massa e Carrara corrispondeva allora a circa 204 mila abitanti, dei quali circa 85 mila residenti nei comuni della Lunigiana. E se oggi - al 1° gennaio 2019 (ISTAT, 2019) - la popolazione relativa ai comuni della Lunigiana - circa 53 mila individui - corrisponde soltanto al 27,44% del totale provinciale, nel 1951 tale valore si attestava al 41,86% del totale, un dato sicuramente più rilevante e che conferma i successivi mutamenti demografici che hanno visto, nei decenni successivi, una graduale e costante diminuzione della popolazione nei comuni interni della Lunigiana a cui, come visto in precedenza, ha corrisposto un deciso incremento della popolazione stabilitasi in prossimità del settore costiero.

Osservando la fig. 1 è possibile apprezzare una panoramica sulla popolazione dei comuni della provincia, confrontando la situazione del 1951

con quella relativa al 2019. È evidente un deciso "svuotamento" dei comuni situati in Alta e Media Lunigiana, mentre i dati si mantengono stabili o in lieve incremento nel settore inferiore della valle. In particolare, se nel 1951 in Lunigiana si contavano 3 comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti (Pontremoli, Fivizzano ed Aulla) e ben 7 comuni con popolazione compresa tra i 3.500 e i 10.000 abitanti, nel 2019 solo il comune

Fig. 1

PROVINCIA DI MASSA CARRARA



di Aulla supera la soglia dei 10 mila, mentre sono solo 5 i comuni compresi nella fascia 3.500 - 10.000 abitanti (tra questi si rileva la presenza di Pontremoli e Fivizzano, "retrocessi" nella classe inferiore).

Ancor più grave la situazione per quanto riguarda i comuni con popolazione inferiore ai 3.500 abitanti: se nel 1951 se ne contavano appena 4, oggi questo numero è raddoppiato arrivando a quota 8.

È possibile, inoltre, effettuare un'analisi ancor più dettagliata osservando la fig. 2, nella quale sono rappresentate le variazioni della popolazione nei singoli comuni nel periodo 1951 - 2019. In questo caso, infatti, lo scenario relativo alle dinamiche demografiche provinciali assume maggior chiarezza ed emerge uno scenario caratterizzato da forti variazioni negative della popolazione in Alta e Media Lunigiana. In particolare nei comuni di Zeri, Bagnone, Comano e Casola in Lunigiana le variazioni risultano di grande impatto con valori percentuali superiori al -60%. Di grande rilevanza i dati relativi al territorio comunale di

PROVINCIA DI MASSA CARRARA

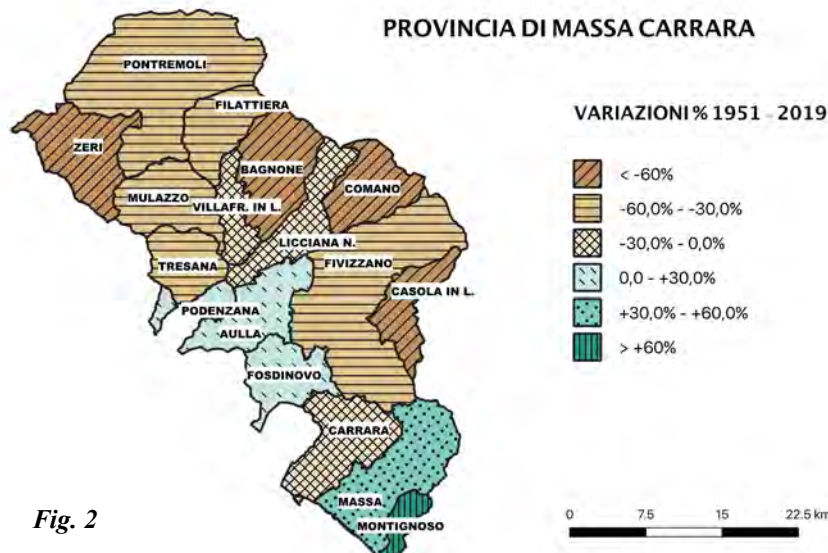


Fig. 2

¹ In questo elaborato il settore corrispondente alla Lunigiana si compone di tutti i comuni della provincia non appartenenti al settore costiero. Si precisa, però, che tale suddivisione si basa unicamente su criteri definiti dai confini amministrativi attuali. È noto, infatti, che la delimitazione geografica della cosiddetta Lunigiana storica risponda ad una disposizione territoriale differente e sicuramente più estesa.

Bagnone, ove nel 1951 si registravano ben 6.280 abitanti mentre oggi se ne contano appena 1.814 (-71,11%). Non sono da meno le situazioni di Zeri (-69,88%, da 3.367 a 1.014 ab.), Casola (-63,90%, da 2.787 a 1.006 ab.) e Comano (-60,86%, da 1.786 a 699 ab.). Tra i comuni più popolosi della Lunigiana, inoltre, è importante segnalare il forte decremento registrato da Pontremoli che passa da 14.788 a 7.182 abitanti (-51,43%), e da Fivizzano che nel 1951 contava ben 16.582 abitanti ed oggi ne registra soltanto 7.579 (-54,29%).

Senza dubbio più incoraggiante, invece, è la situazione dei comuni situati nel settore occidentale della Bassa Lunigiana, dove è possibile apprezzare un lieve incremento della popolazione residente. In questa area, infatti, emergono le variazioni positive registrate dai comuni di Aulla (+8,81%, da 10.171 a 11.067 ab.), Fossdinovo (+12,76%, da 4.170 a 4.702 ab.) e Podenzana (+19,55%, da 1.790 a 2.140 ab.). Tali variazioni, in apparente contrasto con la situazione emersa nei restanti comuni della valle, si giustifica probabilmente con la maggior vicinanza delle suddette aree al settore costiero della Provincia nonché alle aree della provincia della Spezia: Val di Vara, bassa Val di Magra e lo stesso capoluogo spezzino. I collegamenti tra i comuni del settore inferiore della Lunigiana e le vicine aree di pianura, infatti, permettono di raggiungere in breve tempo i principali nuclei urbani del territorio spezzino (Sarzana, La Spezia, Santo Stefano di Magra, Luni) nonché i comuni costieri della provincia di Massa e Carrara (Carrara, Massa, Montignoso), seppur le relazioni con questi ultimi risultino sicuramente più limitate e di minor importanza nonostante la medesima appartenenza provinciale. La conformazione territoriale dell'area, infatti, favorisce, per quanto riguarda i comuni della Lunigiana, la presenza di una miglior rete di interazioni con le aree di pianura dello spezzino rispetto al settore costiero della provincia di Massa e Carrara, grazie ai minori tempi

sa e Carrara è una situazione che vede un rafforzamento e un consolidamento del numero di abitanti presenti nel settore costiero a discapito di un progressivo e rilevante decremento di popolazione nelle aree più interne della Lunigiana. Ciò nonostante l'incremento demografico che ha interessato i comuni litoranei non è riuscito a compensare la netta diminuzione di popolazione registrata nei comuni della Lunigiana, tanto da determinare un calo del numero di abitanti a scala provinciale: tra 1951 e 2019, infatti, la provincia di Massa e Carrara ha subito una diminuzione della popolazione pari al -4,65% (-9.499 ab.), passando da 204.377 a 194.878 ab.

È necessario, però, dedicare un'attenzione particolare al netto calo demografico registratosi in Lunigiana, il quale potrebbe portarsi appresso alcune minacce relative all'abbandono di territori e centri abitati ricchi di storia, cultura e tradizioni. Le condizioni economiche e sociali hanno sicuramente già accusato prime conseguenze negative dovute allo spopolamento di questi territori, cui si associa un innalzamento dell'età media della popolazione residente dovuta al trasferimento degli abitanti più giovani verso i settori costieri. La storia e la cultura della Lunigiana, però, rendono tale territorio unico nel suo genere, e sicuramente sarà necessario attuare politiche di valorizzazione territoriale - in parte già applicate - che permettano una nuova rivalutazione di questa area geografica. Il rilancio di questo territorio, infatti, potrebbe passare attraverso un rafforzamento del turismo di tipo lento e dell'agriturismo, capaci di permettere un miglior godimento delle bellezze naturali e culturali presenti (si pensi ai numerosi borghi medievali, ai castelli e ai sentieri naturalistici), nonché da un forte potenziamento delle infrastrutture viarie, con particolare riferimento al sistema ferroviario che, attualmente, risulta non adeguato alle esigenze territoriali.

COMUNE	Pop. 1951	Pop. 2019	% su totale - 1951	% su totale - 2019	Variaz. 1951 - 2019	Variaz. % 1951 - 2019
AULLA	10.171	11.067	4,98	5,68	896	+8,81 %
BAGNONE	6.280	1.814	3,07	0,93	-4466	-71,11 %
CARRARA	62.287	62.285	30,48	31,96	-2	-0,0 %
CASOLA IN L.	2.787	1.006	1,36	0,52	-1781	-63,90 %
COMANO	1.786	699	0,87	0,36	-1087	-60,86 %
FILATTIERA	4.569	2.244	2,24	1,15	-2325	-50,89 %
FIVIZZANO	16.582	7.579	8,11	3,89	-9003	-54,29 %
FOSDINOVO	4.170	4.702	2,04	2,41	532	+12,76 %
LICCIANA N.	5.262	4.872	2,57	2,50	-390	-7,41 %
MASSA	50.441	68.889	24,68	35,35	18448	+36,57 %
MONTIGNOSO	6.091	10.298	2,98	5,28	4207	+69,07 %
MULAZZO	4.666	2.398	2,28	1,23	-2268	-48,61 %
PODENZANA	1.790	2.140	0,88	1,10	350	+19,55 %
PONTREMOLI	14.788	7.182	7,24	3,69	-7606	-51,43 %
TRESANA	4.047	1.962	1,98	1,01	-2085	-51,52 %
VILLAFR. IN L.	5.293	4.727	2,59	2,43	-566	-10,69 %
ZERI	3.367	1.014	1,65	0,52	-2353	-69,88 %
TOTALE MS	204.377	194.878	100,00	100,01	-9499	-4,65 %

di spostamento e all'esistenza di una identità culturale, storica e geografica sicuramente più coesa e robusta tra questi territori. Ciò nonostante le relazioni economiche e sociali tra i comuni costieri di Massa e Carrara (in special modo il Comune di Carrara) e le aree comunali della Lunigiana non sono certamente trascurabili, così come le relazioni esistenti tra gli stessi comuni litoranei e la provincia della Spezia. Non si scopre sicuramente oggi, infatti, la forte connessione esistente tra la provincia di Massa e Carrara (sia settore apuano che Lunigiana) e quella della Spezia, che rende le stesse province molto vicine tra loro anche da un punto di vista socio-economico e culturale, più di quanto non lo siano con i vicini territori provinciali delle rispettive regioni.

Focalizzando invece l'attenzione sul settore costiero-apuano, è possibile notare come il numero complessivo di abitanti nel Comune di Carrara (62.285 ab. nel 2019) sia rimasto sostanzialmente invariato tra i due periodi (-2 abitanti). Per quanto riguarda Carrara, però, di sicuro interesse risulta l'analisi della distribuzione della popolazione all'interno dello stesso comune, che ha visto registrare un forte decremento degli abitanti residenti all'interno del centro storico di Carrara controbilanciato da un incremento della popolazione nelle frazioni di Avenza e soprattutto di Marina di Carrara.

Più florida, infine, la situazione demografica relativa ai comuni di Massa e Montignoso, ove si registra, rispettivamente, una variazione positiva di +36,57% per Massa (da 50.441 a 68.889 ab.) e di ben +69,07% per Montignoso (da 6.091 a 10.298 ab.).

In conclusione, ciò che emerge dall'analisi delle dinamiche demografiche verificatesi negli ultimi decenni nella provincia di Mas-

Al contrario, nel settore costiero, seppur segnato da una situazione demografica sicuramente più stabile e solida, risulta ad oggi necessario attuare un'attenta pianificazione delle politiche urbanistiche e sociali future, al fine di evitare un inutile sovraconsumo di suolo e favorire un'equa distribuzione territoriale della popolazione presente. Il caso di Carrara - il cui centro storico, ad oggi, risulta particolarmente segnato dal decremento demografico avvenuto negli ultimi decenni, e verificatosi come conseguenza di errate politiche socio-economiche che hanno compromesso la vivibilità e fruibilità del grande patrimonio storico-culturale qui presente - dovrebbe servire da monito per favorire la predisposizione di un'attenta programmazione politica futura che eviti di commettere gli stessi errori del passato.

BIBLIOGRAFIA

BARTELETTI F. (2009), *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo. Il quadro teorico e i riflessi territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri.

BARTELETTI F. (2012), *La città come spazio geografico*, Genova, Bozzi.

IOMMI S., MARINARI D. (2020), *Mobilità residenziale e pendolarismo in Toscana*, Firenze, IRPET.

SITOGRAFIA

ISTAT - <https://www.istat.it/>

GEODEMO ISTAT - <http://demo.istat.it/index.html>

AIIG - LIGURIA

ISCRIZIONI 2020-21

L'anno sociale AIIG ha la stessa cadenza dell'anno scolastico, inizia cioè col 1° settembre e termina alla fine di agosto dell'anno successivo. E' dunque da settembre che i Consoci possono rinnovare la loro iscrizione, e li preghiamo di non tardare oltre la metà di dicembre per facilitare l'attività della Segreteria regionale, che in gennaio dovrà inviare a Roma il primo elenco dei soci, col relativo versamento.

La quota può essere versata in diversi modi:

- facendo un bonifico bancario sul conto corrente della Sede centrale, precisando la Sezione di appartenenza ("Liguria") e la sez. locale IM, SV-GE, SP-MS). Il codice IBAN è: **IT08 T020 0805 2270 0040 0323 564**
- utilizzando la "Carta del docente", con le precisazioni di cui al punto a);
- utilizzando il bollettino qui a fianco, da compilarsi in ogni sua parte e presentare ad un Ufficio postale;
- effettuando un bonifico bancario, operazione da molti preferita perché si può fare anche da casa, collegandosi alla propria banca; in tal caso, ricordare il nostro codice IBAN: **IT39 T076 0101 4000 0002 0875 167**;
- consegnando direttamente il denaro a un segretario di sezione locale, in occasione di un incontro presso la sede sezionale.

* * *

I soci effettivi e juniores, come sempre, hanno diritto a ricevere a casa i 3-4 numeri annuali della rivista nazionale* "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole", mentre il notiziario mensile regionale "Liguria Geografia" - che può essere letto sul sito internet della Sezione Liguria - viene spedito in edizione cartacea solo a chi versa un supplemento di 5 euro, da unire alla quota.

Le quote sono rimaste immutate:

Euro 35,00 per i soci effettivi

Euro 15,00 per i soci juniores

Euro 15 per i soci familiari.

Il segretario regionale dott. Lorenzo Brocada è a disposizione dei Soci per qualunque esigenza, scrivendogli al seguente indirizzo:

aiig.ge.sv@gmail.com

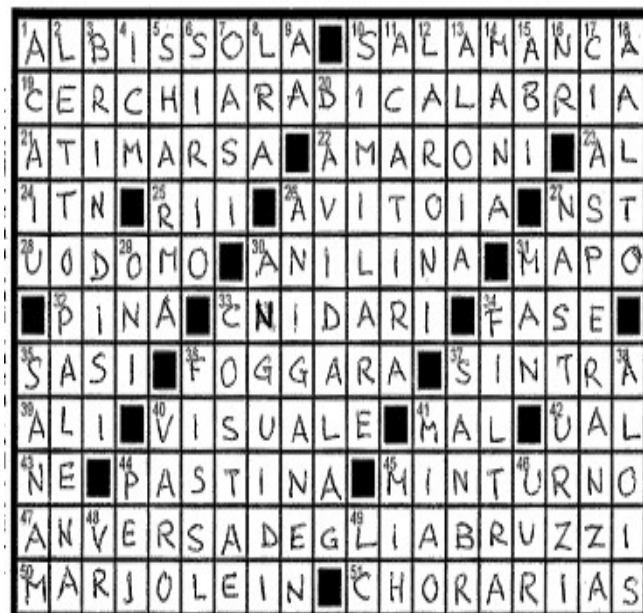
* * *

* avvertiamo i nuovi iscritti che il 1° numero dovrebbe arrivare entro aprile o, se doppio, entro giugno.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -	
<p>€ sul C/C n. 20875167 di Euro</p> <p>Codice IBAN IT39 T076 0101 4000 0002 0875 167</p> <p>INTESTATO A IMPORTO IN LETTERE</p> <p>A.I.I.G.-ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA SEZ. LIGURIA</p> <p>CAUSALE</p>		<p>€ sul C/C n. 20875167 di Euro</p> <p>Codice IBAN IT08 T020 0805 2270 0040 0323 564</p> <p>INTESTATO A IMPORTO IN LETTERE</p> <p>A.I.I.G.-ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA SEZ. LIGURIA</p> <p>CAUSALE</p>	
<p>ESEGUITO DA:</p> <p>VIA - PIAZZA</p> <p>CAP</p> <p>LOCALITA'</p>		<p>ESEGUITO DA:</p> <p>VIA - PIAZZA</p> <p>CAP</p> <p>LOCALITA'</p>	
<p>BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE</p> <p>codice bancoposta</p>		<p>BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE</p> <p>codice bancoposta</p>	
<p>IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE</p> <p>numero conto</p> <p>tipo documento</p>		<p>IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE</p> <p>numero conto</p> <p>tipo documento</p>	

L'angolo ludico

Pubblichiamo la soluzione dei due cruciverba presentati nel numero estivo di **LG**, che hanno fatto disperare i pochi lettori che vi si sono cimentati: è vero che c'erano mesi a disposizione per tentare, ma effettivamente alcune definizioni erano cervellotiche o quasi. D'altra parte, la Redazione non ha avuto collaboratori e ha fatto quel che ha potuto. Scusatela.



Pegli: parchi e ville tra uso, abbandono e riqualificazione

Enrico Priarone

Fin dallo sviluppo dell'industrializzazione massiccia, Pegli è stata considerata una sorta di oasi del Ponente genovese, prima da comune autonomo e dal 1926 come parte e periferia della Grande Genova; questo per via del suo aspetto signorile e perché gli stabilimenti industriali e portuali l'hanno lambita senza alterarne l'aspetto sul fronte mare¹, come invece è avvenuto per il resto dei centri compresi tra Sampierdarena e Voltri.

Già nel Seicento Pegli spiccava per la presenza di ville², intese non solo come dimore pregevoli dotate di un parco o giardini, ma anche come proprietà fondiaria più o meno estese coniuganti «la funzione di residenza [...] con quella di azienda agraria in grado di assicurare rendite e derrate», a cui spesso sono associate alcune attività manifatturiere (industria molitoria o tessile). «La villa, dunque, assolve una pluralità di funzioni di natura sociale ed economica» (ZANINI 2006: 200). Ancora nell'Ottocento buona parte del territorio comunale risulta di proprietà di famiglie aristocratiche genovesi, in particolare dei Lomellini³. Con la cessazione dell'economia di villa, la scomparsa delle attività agricole e, più in generale, del contesto socio-economico che le hanno determinate (MAZZINO 2016a), pur resistendo all'arrivo della grande industria, Pegli ha perso molto del suo «verde storico», investita da forti ondate di urbanizzazione: la prima nella seconda metà dell'Ottocento, che però ne ha preservato il carattere signorile e quindi turistico⁴; la seconda dagli anni Cinquanta del Novecento, più diffusa e prepotente, che ha portato alla formazione di estesi quartieri collinari e alla distruzione di parchi e orti⁵.

Nonostante questo, Pegli risulta tuttora uno dei quartieri più ricchi di verde della città: escludendo Multedo – comune autonomo nell'Ottocento, inglobato da Pegli nel 1875 con regio decreto dell'11 ottobre 1874 e con Pegli nella Grande Genova nel 1926 –, sopravvivono quattro principali parchi con villa, per un totale di 242.000 m² di terreno (GARIBALDI 2010): Villa Centurione Doria, Villa Durazzo Pallavicini, Villa Lomellini Banfi e Villa Lomellini Rosa, cui va aggiunta almeno Villa Lomellini Rostan a Multedo. Le trasformazioni avviate nell'Ottocento hanno profondamente cambiato questi luoghi, che, da sistemi di villa prima e da dimore signorili di villeggiatura ospitanti importanti personalità internazionali poi, si sono trasformate in alberghi o residenze turistiche di lusso, mentre nel Novecento hanno preso strade ancora diverse, che ne hanno stravolto le funzioni e l'aspetto.

1. I PARCHI E LE VILLE

Villa Centurione Doria venne costruita nella prima metà del Cinquecento al fianco di una torre d'avvistamento (alta 25 m) per volontà di Adamo Centurione Oltremarino, amico di Andrea Doria. Il palazzo fu progettato da Galeazzo Alessi e presenta affreschi di Niccolò Granello il *Figonetto* e della scuola di Ottavio Semini (PESCHETTO 1862); vent'anni dopo la morte di Centurione la villa sarà acquistata da Gio. Andrea Doria, che la fece ampliare e affrescare e che vi fece costruire un collegamento con il mare – testimoniato oggi dalle aiuole antistanti l'ingresso – e col nuovo Palazzo Doria «alla Marina», poi Albergo «Gargini» (1860) e oggi abitazione privata.

Da metà Ottocento il palazzo si affiancò ai pochi alberghi presenti a Pegli divenendo casa d'affitto per ricchi bagnanti (GARIBALDI 2010). Passata con il parco nel 1926 al Comune di Genova, la villa

nel 1928 ospitò un'esposizione fascista, pensata per valorizzare Pegli come stazione climatica del Ponente genovese, che portò a una ristrutturazione della villa («L'ESPOSIZIONE ESTIVA DI GENOVA-PEGLI» 1928). Attualmente il palazzo riveste due funzioni

pubbliche: ospita la succursale del Liceo classico «Giuseppe Mazzini» – la cui sede è a Sampierdarena – e il Museo Navale (dal 1930), che dal 2005 è parte del Mu.Ma (Istituzione Musei del Mare e della Navigazione)⁶ e che è stato rimesso a nuovo in occasione di Genova Capitale europea della Cultura 2004.

Il parco (115.000 m²), oggi pubblico, è il più esteso di Pegli. All'ingresso presenta un'ampia area giochi – al momento in ristrutturazione – ottenuta negli anni Cinquanta del Novecento dal tombinamento del Rio Archetti, il quale più a nord alimenta un bel laghetto (profondo 7 m) con isola al centro e giochi d'acqua progettato da Galeazzo Alessi ed elogiato dal Vasari nelle *Vite*: «copiosissimo d'acque e fontane, fatte in diversi modi belli e capricciosi» (in MAZZINO 2016b: 27)⁷.

Il laghetto dà inizio alla parte boschiva del parco, che sulla sommità, a nord, presenta perlopiù specie nordamericane (GARIBALDI 2010) e alberi secolari, e si trova appena a valle di un ampio campeggio. Sono presenti anche una bella pineta (piazzale dei Pini) e la Grotta dell'Archeologia, ai tempi della Seconda Guerra mondiale ricovero antiaereo e oggi distaccamento del vicino Museo di Archeologia Ligure (in Villa Pallavicini), mentre una carta affissa all'ingresso della villa indica un sentiero per un belvedere che al momento risulta irraggiungibile e dalle mura (diroccate) che a nord delimitano la villa si ha un bello scorcio su Pegli, il mare e l'Appennino. In generale, nonostante il campeggio e l'area giochi, il parco appare poco curato e di difficile percorribilità, soprattutto nella sua parte più alta.

Villa Durazzo Pallavicini così come appare oggi nacque allorché il marchese Ignazio Alessandro Pallavicini ereditò i terreni della marchesa Clelia Durazzo (vedova Grimaldi), la quale nel 1794 vi aveva impiantato un giardino botanico (con oltre 5.000 piante esotiche). Tra il 1840 e il 1846 il marchese fece ristrutturare il palazzo settecentesco del doge Gio. Battista Grimaldi e l'or-

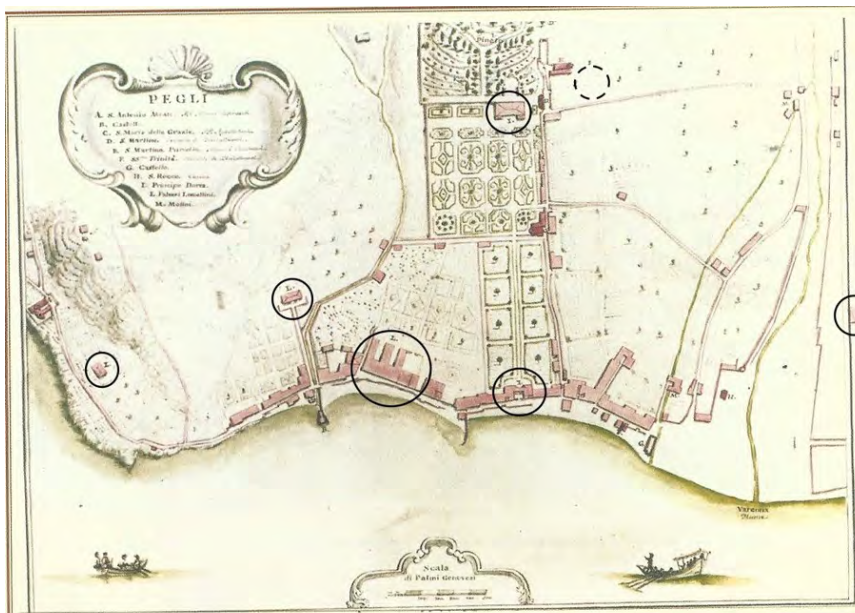


Fig. 1 – Pegli nella carta di Matteo Vinzoni del 1773. In nero sono cerchiare alcune ville storiche; in nero tratteggiato è segnata l'area in cui nell'Ottocento sorgerà villa Pallavicini. Da ovest a ridosso del mare: villa Lomellini Banfi; villa Lomellini Rosa; la villa a mare dei Lomellini, attuale Grand Hotel Méditerranée; villa Doria alla Marina. A nord Villa Centurione Doria con il parco alle spalle e di fronte un ampio giardino che scendeva verso il palazzo alla Marina. A est si scorge villa Lomellini Rostan a Multedo, di cui però non è visibile il parco.

Fonte: elaborazione da <http://www.pegliese.it/Pegli/pegli_eventivinzoni.html>.

¹ Come si vedrà più avanti, alcuni stabilimenti industriali sono sorti a Multedo e sulle sponde del Varenna.

² La sistemazione dei pendii attraverso terrazzamenti raggiunge piena maturità tra XV° e XVIII° secolo, con l'organizzazione dei versanti in sistemi di villa, ricchi di orti e giardini, strettamente relazionati alle caratteristiche morfologiche (GHERSI 2016).3

³ I Lomellini furono i principali proprietari a Pegli, con 17 proprietà, contro, ad esempio, le 8 dei Grimaldi e dei Della Rovere, le 7 dei Caneva, le 4 dei Doria e dei Cambiaso ecc. (BAROZZI 1976).

⁴ Alla storica attività di alloggio temporaneo delle famiglie nobili genovesi, dal 1840 circa a Pegli si aggiunge una forte presenza turistica nazionale e internazionale perlopiù d'élite, invernale ed estiva, che ne fa uno dei più esclusivi centri climatici e balneari della Liguria (ZANINI 2006).

⁵ Tra l'Ottocento e il Novecento, in tutto il Genovesato si assiste a una trasformazione radicale del paesaggio urbano, che in pochi decenni stravolge l'equilibrio plurisecolare dell'economia di villa (GHERSI 2016).

⁶ Con il «Galata» Museo del Mare, il Museoteatro della Commenda di Pré e il Complesso monumentale della Lanterna.

⁷ Negli anni Settanta il bacino fu interrato; fu ripristinato solo nel 2013.



Fig. 2 – L'ingresso posteriore (ma principale per gli alunni della scuola) di Villa Rosa.

to botanico (terrazzandolo), costruire il lungo viale d'accesso e il parco (oggi di 97.000 m²) in stile neoclassico, commissionato allo scenografo Michele Canzio, soppiantando vigneti e oliveti.

Gli investimenti furono ingenti e l'intento turistico-residenziale (BAROZZI 1976; ZANINI 2006) è testimoniato dall'inaugurazione coincidente con l'ottavo Congresso degli Scienziati Italiani, tenutosi nella villa nel settembre 1846. Da allora il parco divenne visitabile attraverso un biglietto che consentiva la visita guidata secondo un percorso lungo tutto il parco: dal casino "Coffe House" ai giochi d'acqua delle fontane, da un camelieto (molto noto nell'Ottocento e tuttora «uno dei più suggestivi quadri paesaggistici» MAZZINO 2016b: 31), piante sempreverdi e agrumi fino, attraverso il bosco, a una torre rotonda in stile trecentesco (il punto più a nord), e poi di nuovo giù verso una suggestiva grotta con stalattiti, dalla quale si giunge, tramite una barca, nel laghetto al cui centro sorge il Tempio di Diana e sulle cui rive si trovano una pagoda cinese e due ponti in ferro, mentre più avanti una cascata, un obelisco egizio, un chiosco turco, il giardino di Flora e un monumento a Chiabrera (ARTARIA 1853); al termine della visita veniva lasciato un *souvenir*.

Presto la villa arrivò a ospitare 20.000 visitatori l'anno ("LA STORIA DI PEGLI" n.d.), nonché personalità italiane e straniere come la regina Maria Pia di Portogallo (1861) e l'imperatore Federico III di Germania con la moglie Vittoria (1879) ("I NUOVI CENTRI DELLA GRANDE GENOVA" 1928), alla quale fu intitolato uno scoglio. Nel frattempo, il marchese, intuendo le potenzialità della ferrovia in costruzione, donò alcuni terreni fiancheggiando la villa per farvi costruire la stazione⁸, che sorse nel 1856, e vi costruì di fronte un albergo nel 1857, poi riaperto dopo alcune sistemazioni nel 1860 come "Hotel Michel" (dal 1874 "Hotel d'Angleterre", poi "Hotel de la Ville" e ancora "Hotel de la Ville et d'Angleterre"; oggi sede di una banca).

Nel 1928 la villa fu donata al Comune di Genova, con il vincolo di mantenere il parco aperto al pubblico e di destinare l'edificio a uso culturale. Quest'ultimo dal 1936 ospita il Museo di Archeologia Ligure, e il parco, nonostante alcuni gravi danni derivati dal raddoppio dell'autostrada Genova-Savona nel 1963 (BAROZZI 1976) e dopo diverse ristrutturazioni (per Expo 1992, nel 2000, per Genova Capitale europea della Cultura 2004 e l'ultima conclusasi nel 2016), è oggi aperto al pubblico a pagamento.

Vista la sua bellezza (nel 2017 è stato eletto Parco più bello d'Italia), più volte l'amministrazione comunale ha cercato di rilanciarlo nei flussi turistici: nel 2003 a Pegli è stato costruito un molo affiancato da un parcheggio di interscambio, che dal 2007 serve da collegamento con il Porto Antico attraverso il Navebus; successivamente sono stati inseriti alcuni cartelli stradali turistici. In ogni caso, attualmente Villa Pallavicini è il parco pegliese più curato e l'unico con potenziale turistico.

Villa Lomellini Banfi risale al Settecento e fu poi rifatta nell'Ottocento, quando vennero coperti gli affreschi presenti sulla facciata. Dotata di un parco (18.000 m²) ricco di specie vegetali, fu acquistata dal Comune di Genova nel 1964 e adibita a scuola primaria e dell'infanzia. Ormai da qualche anno la scuola è stata chiusa per lavori di ristrutturazione (ad oggi fermi) e la villa, pur essendo aperta al pubblico, è in stato di completo abbandono.

Villa Lomellini Rosa risale al Seicento ed è una delle proprietà dei Lomellini a Pegli. Si trova nella parte centro-occidentale di Pegli, non lontano da porticciolo e Hotel Méditerranée. Fino all'Ottocento la proprietà comprendeva un grande parco che si estendeva sulle colline retrostanti la villa. E del 1888 – nel pieno dell'espansione urbanistica (e turistica) di Pegli – la costru-

⁸ Nel progetto originario questa era prevista lungo l'arenile vicino al ponte sul Varenna (Zanini 2006).



Fig. 3 – (a) Il progetto di lottizzazione di parte del parco di villa Rostan del 1915. (b) La zona della villa oggi: si scorgono il palazzo (cerchiato in rosso), il campo da calcio "Pio XII – G. Signorini", l'autostrada col casello di Genova-Pegli, gli impianti industriali a nord, la ferrovia a sud e la parte iniziale dell'impianto del Porto Petroli, un secolo fa non presente.

Fonte: "TERRENI E VILLINI IN PEGLI" 1915, su <http://www.pegliese.it/Pegli/pegli_eventi_reggio1915.html>; elaborazione da Google Earth.

zione della “Passeggiata dei Villini” (attuale viale G. Modugno) ove sorsero appunto una lunga serie di villini, poi congiunti alla stazione e alla storica *crōsa* parrocchiale (via Beato Martino) da un viale alberato che è oggi via Martiri della Libertà: il parco fu sensibilmente ridotto e quel che ne restò (12.000 m²) fu venduto ai Guarnieri e rinominato “Villa Elena”, poi di nuovo “Villa Rosa” (“LA STORIA DI PEGLI” n.d.; ZANINI 2006). Successivamente passò al Comune, che vi inserì una scuola primaria e una dell’infanzia tuttora presenti. In anni recenti, nonostante le vive proteste di alcuni cittadini, una parte della villa ha subito scavi per la costruzione di garage privati ed è stata risistemata, senza che questo abbia significativamente modificato l’estensione del parco. Anche qui sono in corso alcuni lavori di ristrutturazione, nella parte occidentale del parco.

Villa Lomellini Rostan fu dimora dei Lomellini a Multedo, tra il Varenna e il monte Oliveto; l’edificio risale alla fine del Cinquecento – con affreschi di Bernardo Castello –, sorto su un terreno appartenente alla famiglia dal Trecento per volontà di Angelo Lomellini. Venne rifatto in stile neoclassico nel 1760 su commissione di Agostino Lomellini, in quell’anno eletto doge della Repubblica di Genova, da Andrea Tagliafichi (PESCIOTTO 1862); nell’Ottocento era di proprietà di Pietro Rostan e fu scelta come dimora balneare dai Savoia (BAROZZI 1976).

L’accesso alla villa avveniva attraverso un viale contornato da statue (tuttora in parte presente) che fronteggiava la spiaggia, ove era presente uno stabilimento balneare. Le guide e gli autori dell’Ottocento e del primo Novecento lodano la bellezza del suo giardino all’inglese (cfr. ARTARIA 1853, PESCIOTTO 1862, “TERRENI E VILLINI IN PEGLI” 1915, “I NUOVI CENTRI DELLA GRANDE GENOVA” 1928) – a cui si ispirerà Michele Canzio per Villa Pallavicini –, che si componeva di un *parterre* (10.000 m²) e di un «grandioso bosco» (ARTARIA 1853: 15; 90.000 m²) con querce secolari, frutteti, camelie, cascatelle, un lago maggiore e uno più piccolo alimentati da alcuni rivi dell’alta val Varenna attraverso acquedotti privati. Lungo il confine della proprietà si sviluppavano i pergolati (MAZZINO 2016b).

In una pubblicazione del 1915 (“TERRENI E VILLINI IN PEGLI”) è riportata la lottizzazione effettuata dalla famiglia Reggio (erede Rostan), con la creazione di una strada lungo la proprietà al fine di costruirvi villini residenziali, per salvare il parco della villa dall’espansione industriale. L’operazione avverrà solo parzialmente, e il giardino sarà disgregato in qualche decennio: negli anni Cinquanta il *parterre* diverrà il campo da calcio “Pio XII” (dal 2005 “Pio XII – G. Signorini”), sede degli allenamenti del Genoa CFC; solo nella parte sud-orientale verranno costruiti edifici, mentre il resto sarà occupato da impianti industriali petroliferi (a nord) e dal casello dell’autostrada di Genova-Pegli: del giardino non resta più nulla, eccezion fatta per il piccolo spazio antistante il palazzo (dal 2005 sede del Genoa), e per una residenza per anziani.

Altre ville degne di nota sono la **villa a mare dei Lomellini** (dalla seconda metà dell’Ottocento “Grand Hôtel de la Méditerranée”, poi “Grand Hotel Méditerranée”) – da cui pare partissero le navi in direzione di Tabarca –, che ebbe il primo stabilimento balneare di Pegli (ca. 1860) e che era dotata di un giardino ottocentesco, oggi in parte area giochi, campo da tennis o occupato da palazzi; la **villa cinquecentesca** (ampliata nel Seicento) dei **Della Chiesa**, anch’essa sul mare poco più a ponente; la **villa Lomellini Opisso “Konak”** e la **villa Granara** in val Varenna (località Tre Ponti).

2. CONCLUSIONI

Nonostante le trasformazioni paesaggistiche dell’ultimo secolo, Pegli mantiene un aspetto peculiare e attrattivo nella Genova di Ponente, anche grazie alla sua passeggiata a mare (1933-1935).

Questo può in parte essere sfruttato per deviare i turisti che affollano l’Acquario e il Porto Antico – e parzialmente il Centro storico –, così, da un lato, da evitare un’eccessiva presenza in centro città e, dall’altro, da valorizzare le zone periferiche: sebbene, forse, il turismo non sia e non possa essere più il futuro di Pegli, un’oculata gestione dei flussi potrebbe portare qualche beneficio al quartiere. Legandosi a quanto scritto sui parchi storici, la strada sarebbe la connessione con il *Garden Tourism* (turismo dei giardini e dei parchi) e il turismo verde, settori in crescita costante in tutta Europa (MAZZINO 2016a). In questa direzione sicuramente l’attrattiva principale risulta Villa Pallavicini, ma, se ben curata, anche Villa Doria è di grande pregio, a maggior ragione considerando il campeggio, che potrebbe essere di ancora più forte attrattività per i turisti stranieri se sfruttato in connessione con i percorsi di *trekking* che da Pegli partono per l’Appennino, come il collegamento con l’Alta Via dei Monti Liguri e i sentieri europei E7 e E1, quest’ultimo un tempo terminante proprio a Pegli.

Bibliografia e sitografia

F.E. ARTARIA, *Gita da Genova a Pegli. Descrizione della villa e del bosco del Sig. Marchese Ignazio Pallavicini*, Genova, Sordo-Muti, 1853.

P. BAROZZI, *Le aree turistiche del comune di Genova: Pegli*, in «Liguria», XLIII, 10-11, 1976, pp. 19-25.

L’esposizione estiva di Genova-Pegli, in «La Grande Genova. Bollettino municipale», 8, 7, 1928, pp. 394-387.

G. GARIBALDI, *Genova, Levante ed entroterra: uno sguardo geografico*, Imperia, AIG Liguria, Sezione Imperia-Sanremo, 2010.

A. GHERSI, *Reti di giardini nel paesaggio ligure*, in F. Mazzino (a cura di), «Atlante dei giardini storici della Liguria. Un progetto di valorizzazione culturale del territorio», Genova, SAGEP, 2016, pp. 10-14.

F. MAZZINO, *L’Atlante dei giardini storici della Liguria: un progetto di valorizzazione culturale del territorio*, in F. Mazzino (a cura di), op. cit., 2016a, pp. 7-9.

— *Elementi paesaggistici, architettonici e vegetali dei giardini storici della Liguria*, in F. Mazzino (a cura di), op. cit., 2016b, pp. 25-31.

I nuovi centri della Grande Genova. Pegli, in «La Grande Genova. Bollettino municipale», 8, 2, 1928, pp. 72-75.

G.B. PESCIOTTO, *Guida igienica dei bagni di mare*, Genova, Sordo-Muti, 1862.

Regio Decreto 11 ottobre 1874, n. 2169 (serie 2^a), col quale i Comuni di Multedo e Pegli (Provincia di Genova) a cominciare dal 1° gennaio 1875 formeranno un solo comune.

La storia di Pegli, Valenti, n.d.

Terreni e villini in Pegli. Proprietà Reggio-Rostan, Milano, Alfieri & Lacroix, 1915.

A. ZANINI, *Nascita e sviluppo di una località turistica ligure: Pegli (1846-1926)*, in Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere, serie VI, v. IX, Genova, 2006, pp. 197-223.

<<http://www.pegliese.it>>, consultato a più riprese.

VARIE DAL MONDO VARIE DAL MONDO VARIE DAL MONDO

A che punto sono i negoziati tra UE e Regno Unito? A tre anni e mezzo (29 marzo 2017) dalla puntigliosa lettera che Theresa Brasier May scrisse a Donald Tusk allora presidente del Consiglio europeo, il Regno Unito - uscito ufficialmente dall’Unione dal 1° febbraio scorso - non ha ancora saputo trovare quegli accordi necessari a contemperare i propri interessi e quelli dell’UE, in modo che gli scambi con l’Unione possano avvenire in modo vantaggioso per entrambi i partners. La data entro cui arrivarci è fissata al prossimo 31 ottobre, per consentire l’entrata in vigore del nuovo accordo a partire dal 1° gennaio 2021, al termine del periodo transitorio; ma sia le rigidità britanniche sia la comparsa della pandemia da Covid-19 hanno fatto fare pochi passi al negoziato. Per chi vuole saperne di più, un ampio quadro della situazione (aggiornato al 24 giugno) si trova sul sito della Camera dei Deputati, utilizzando il seguente link:

<https://www.camera.it/temi/ap/documentazione/temi/pdf/1105600.pdf?1585218079190>

Le decisioni del “vertice” di Bruxelles. Per facilitare ai lettori la comprensione di quanto avvenuto a Bruxelles ci pare opportuno riportare l’editoriale del giornale *Le Monde* del 22 luglio.

«Le grandi avanzate della costruzione europea sono sempre state ottenute nel dolore. L’accordo storico al quale i 27 sono giunti mar-

tedi 21 luglio all’alba non fa eccezione. Al termine di una maratona di quattro giorni di negoziati assai tesi, i capi di Stato e di governo sono riusciti a superare una tappa essenziale verso un’Europa più federale, maggiormente integrata, dando il via libera a un gigantesco piano di rilancio indispensabile per riparare i danni provocati dalla pandemia del Covid-19.

L’importanza dell’accordo non è tanto nell’ampiezza delle somme mobilitate quanto nel suo principio, che instaura una forma di solidarietà finanziaria inedita tra gli Stati membri. Sui 750 miliardi di euro di aiuti previsti nel quadro di tale piano, 390 miliardi saranno versati agli Stati più colpiti dalla pandemia sotto forma di sovvenzioni, il resto essendo costituito da prestiti disponibili in relazione ai bisogni di ciascuno. Per strappare quest’accordo, si sono dovute fare molte concessioni. In primo luogo agli stati detti “frugali” (Paesi Bassi, Austria, Danimarca, Svezia ai quali s’è aggiunta, durante il vertice, la Finlandia). Questi contestavano sia le somme in gioco che la filosofia del dispositivo, anche a rischio di riaprire le ferite lasciate aperte dalla crisi dell’euro, dopo il naufragio della Grecia dieci anni fa.

Questo gruppo di paesi ha ottenuto una riduzione del montante delle sovvenzioni a vantaggio dei prestiti rimborsabili, come pure il mantenimento di sostanziali ribassi sul loro contributo al

bilancio UE. Inoltre, l'accordo è sufficientemente ambiguo per permettere l'adesione della Polonia e dell'Ungheria, che minacciavano di mettere il veto a un testo che legasse in modo vincolante il versamento dei fondi al rispetto dello Stato di diritto da parte dei paesi beneficiari. Infine, nulla viene detto su come rimborsare questo debito, come sulla creazione di nuove entrate che dovrebbero integrare il bilancio dei Ventisette.

La reazione collettiva degli Europei non è meno cruciale, in un momento che avrebbe potuto sfociare su una disgregazione dell'UE. Dopo aver reagito in ordine sparso alle sfide poste dalla crisi sanitaria, gli Stati membri sono stati capaci di un salutare sussulto, reso possibile dal riavvicinamento avvenuto (il 18 maggio) tra Angela Merkel e Emmanuel Macron. Quel giorno, rompendo la sua tradizionale alleanza coi paesi fautori del rigore di bilancio, la Cancelliera tedesca ha dato il suo avallo eccezionale alla creazione di un prestito comunitario, al fine di organizzare nuovi trasferimenti verso gli Stati messi a terra dal virus. In quest'occasione la coppia franco-tedesca, senza la quale l'Europa non può andare avanti, ha dato prova di una perfetta solidità.

Per una volta, i leader europei stanno reagendo al ritmo giusto, né troppo poco né troppo tardi, aggiungendosi alle azioni di emergenza attuate dalla Banca centrale europea. Resta da garantire che questo dispositivo senza precedenti venga messo in atto il più rapidamente possibile per mitigare l'onda d'urto dell'epidemia.

Soprattutto, all'indomani del Brexit, i Ventisette, consapevoli della loro interdipendenza, inviano un chiaro segnale sul loro desiderio di preservare la loro unione in un mondo in cui la pandemia di Covid19 ha esacerbato l'equilibrio di potere tra gli stati e risvegliato i riflessi nazionalisti».

Incolpata per la sua gestione caotica dell'emergenza sanitaria, l'Europa si è presa una piccola vendetta.

Le manifestazioni previste per "Rijeka/Fiume capitale europea della cultura 2020", a causa dell'epidemia da Covid-19, hanno avuto un po' di sordina, ed è un peccato, considerata l'importanza di questa città dell'Adriatico settentrionale, che proprio sulla sua storia di centro multietnico e multiculturale aveva scommesso per farsi meglio conoscere. "Il porto delle diversità" è stato infatti il titolo del programma predisposto per l'occasione, che purtroppo sarà apprezzato solo da un numero ristretto di persone.

Sulla presenza italiana in questa città (ungherese fino alla prima guerra mondiale, poi "città libera", appartenuta al regno d'Italia dal 1924 al 1947, oggi croata) ricordiamo un interessante articolo della geografa fiumana Florinda Klevisser, *Gli Italiani a Fiume: da maggioranza a minoranza*, in *LG*, XI (2009), n. 10, pp. 5-7

Nilo: si teme una guerra per la distribuzione delle sue acque. In un magistrale articolo su *Le Monde* del 6 luglio scorso («Ethiopie. Poker menteur sur le Nil», pp. 20-21) Jean-Philippe Rémy precisa tutti gli aspetti di un problema, che si fa sempre più grave anche per l'enorme aumento della popolazione nei paesi attraversati dal grande fiume africano, dunque sempre più bisognosi di sfruttarne le acque. L'Egitto - il paese che già Erodoto definiva "il dono del Nilo", cioè privo di risorse se si esclude l'acqua del fiume - si trova oggi a confrontarsi con l'Etiopia, che sta terminando la costruzione di una grossa diga sul Nilo Azzurro (nota come *GERD*, o *Grande diga della rinascita etiopica*) e che ha annunciato di voler cominciare al più presto le operazioni per "mettere in acqua" lo sbarramento, cioè di procedere al progressivo riempimento. Il titolo dell'articolo, che accenna al gioco del poker, indica che non è da escludere che la diga non sia ancora pronta (in realtà pare manchi il 20% del lavoro per terminarla) e che il governo dell'Etiopia parli delle sue decisioni per sondare l'atteggiamento egiziano in vista di un ragionevole accordo sullo sfruttamento delle acque, che in passato non favorì mai l'Etiopia nonostante il Nilo Azzurro (il maggior affluente) abbia le sorgenti proprio in quel paese. I due grossi paesi (Egitto ed Etiopia sono sui 100 milioni di abitanti, popolazione raddoppiata in soli trent'anni) avrebbero buone possibilità di accordarsi, e con loro anche il Sudan, che li separa, se non ci fossero altri interessi in campo, con il recente intervento maldestro di Donald Trump, che è sembrato voler favorire in modo sfacciato l'Egitto; si è pensato che meglio sarebbe far intervenire l'Unione africana, anche se la sua sede ad Addis Abeba potrebbe far storcere il naso ai governanti egiziani: tuttavia, gli incontri ultimamente avvenuti in sede UA sono stati del tutto insoddisfacenti, anche se presto riprenderanno.

Comunque, il problema della spartizione dell'acqua non è presente solo qui, e già in passato ne abbiamo trattato a proposito di Turchia, Siria e Iraq (per i due grandi fiumi Tigri ed Eufrate) e per la Palestina, dove le acque del Giordano sono distribuite in modo poco equo tra Israele e i Territori palestinesi.

Qualche chiarimento sulle mosse di Erdoğan. L'accordo tra la Turchia e la Libia (governo di Sarraj) ha fatto dire al presidente turco Recep Tayyip Erdoğan che "si è superato il trattato di Sèvres", l'accordo del 1920 che aveva portato ad una spartizione tra i paesi europei del

territorio dell'impero ottomano e che fu subito contestato dai nazionalisti di Mustafa Kemal (detto Atatürk) che nel 1923 riuscì a imporre agli Europei un nuovo trattato, quello di Losanna, molto più favorevole alla Turchia. Ma, poiché Erdoğan è spesso definito "il sultano" dato che si atteggia a continuatore dell'antico Impero, e poiché tra i Turchi è tuttora viva la cosiddetta "sindrome di Sèvres", il discorso è più ampio. Il Presidente turco sembra in qualche modo voler lavare la disfatta subito allora dagli Ottomani nei confronti degli Occidentali, ma anche porsi in una nuova prospettiva di apertura al Mediterraneo e al mondo musulmano. Così spiega le cose lo specialista di politica estera turca Yohanan Benhaïm, che precisa che Erdoğan si pone pure sulle orme di Atatürk, la cui lotta con gli Occidentali fu alla base della costruzione della Repubblica turca, concepita però - aggiungiamo noi - come uno stato totalmente laico (è di allora la trasformazione della ex chiesa e dal 1453 moschea di Santa Sofia in un museo, ma oggi di nuovo riservata al culto islamico, una scelta forse dettata dalla necessità di avere l'appoggio di gruppi tradizionalisti).

Rapporto annuale 2020. Ai primi di luglio l'Istat ha presentato la 28ª edizione del suo **"Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese"**, un corposo lavoro di quasi 300 pagine che ci dà un quadro dell'Italia nell'anno della grande epidemia che ha messo in crisi prima ancora dell'economia le nostre abitudini di vita e le nostre sicurezze. I giornali e la televisione ne hanno fatto cenno, sottolineando solo un aspetto, quello del persistere di una bassa fecondità, cosa peraltro nota da tempo, ma gli aspetti da prendere in considerazione, trattati sul volumetto, sono assai più numerosi, e in buona parte legati ai problemi suscitati dalla pandemia da Covid-19.

I lettori che volessero consultarlo possono cercarlo on line <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>

Trieste: il "Narodni Dom" torna alla Comunità slovena della città giuliana Nel centesimo anniversario dell'incendio della "Casa nazionale" slovena, appiccato da fanatici fascisti e nazionalisti il 13 luglio 1920, si sono incontrati a Trieste il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor, che hanno preso parte - tenendosi significativamente per mano - ad alcune manifestazioni per cementare i rapporti di buon vicinato tra i due popoli, tra cui fondamentale la riconsegna formale dell'edificio, più volte richiesto dalla Comunità degli Sloveni, ma che finora ha ospitato la sede della Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste e una biblioteca di oltre 43.000 volumi. Era presente il decano degli studiosi cittadini, lo scrittore Boris Pahor, che a sette anni (è nato nel 1913 ed è tuttora in discreta salute) assisté con la sorellina all'incendio, dallo storico Renzo De Felice definito «il vero battesimo dello squadristo organizzato».



La facciata del Narodni Dom, ai limiti NW del "borgo teresiano"

Le vicende storico-politiche dell'area al nostro confine orientale sono poco note e sarebbe opportuno che i docenti di geografia le approfondissero (ma la cosa sarebbe utile a tutti noi Italiani, in gran parte disinformati in argomento) e, come Pahor ricorda nel suo libro più recente (B. PAHOR, *Tre volte no*, Milano, Rizzoli, 2009), è molto utile la lettura della breve "relazione" (solo 19 pagine) scritta dalla *Commissione mista storico-culturale italo-slovena*, che lavorò dal 1993 al 2000 e che ha operato - come si sarebbe espresso lo storico romano Cornelio Tacito - "sine ira et studio" (=senza spirito di vendetta né faziosità). Il testo è disponibile su Internet in vari siti, tra cui quello dell'ISGREC:

https://www.isgrec.it/confine_orientale_2018/materiali/relazione%20commissione%20mista.pdf

IMPERIA, UNA CITTÀ CON MOLTEPLICI ANIME

Spesso Imperia è descritta come una città con molteplici anime a causa della “frontiera” che divide Oneglia e Porto Maurizio, due quartieri che anticamente erano due città differenti ma che sono state unificate, come è accaduto ad altri borghi dell'immediato entroterra, nel 1923. Nonostante siano trascorsi quasi cent'anni dalla creazione di Imperia, la divisione tra Oneglia e Porto Maurizio è ancora presente: possiamo facilmente constatarlo analizzando una moderna pianta della città in cui si nota un'evidente divisione tra i due quartieri.

In questo testo si tenterà di riflettere, da un punto di vista socio-antropologico, sull'esistenza delle frontiere sociali e simboliche ad Imperia. Questo lavoro è tratto da un *mémoire* di Master 1 in *Migration Studies* del quale si riassumeranno i risultati più significativi. L'obiettivo di questo articolo è mostrare come le categorie tra Onegliesi e Portorini, specularmente a quelle tra autoctoni e stranieri, si costruiscano ad Imperia.

Il caso di Imperia permette di osservare il processo di creazione delle frontiere a partire dalle ragioni sociali, politiche e storiche. Secondo l'antropologo Friedrich Barth (1995) sono le frontiere che costruiscono i gruppi e non viceversa; condividendo questa premessa, si analizzerà quindi la creazione dei gruppi senza considerare un gruppo dal punto di vista culturale. Nel caso di Imperia è lampante come la frontiera che è stata socialmente costruita tra Porto Maurizio e Oneglia ha, allo stesso tempo, creato l'identità culturale degli Onegliesi e dei Portorini.

La divisione tra Oneglia e Porto Maurizio non è percepita esclusivamente dalla popolazione autoctona anziana ma ha ragioni ben più profonde che si possono cogliere da un punto di vista geografico e simbolico. Sottoponendo a un'attenta e accurata valutazione la totalità dei quartieri, si nota come questi siano isolati tra loro, divisi da grandi spazi (Garibaldi, 2012). L'architettura varia in base alla zona, ha evidente influenza per Oneglia lo stile dei Savoia mentre a Porto Maurizio è chiaro il carattere genovese. Secondo Lamont e Molnar (2002) le frontiere simboliche sono delle distinzioni tra diversi gruppi create dagli individui al fine di categorizzare oggetti, persone e pratiche culturali. La presunta diversità dall'“altro” permette di creare un sentimento d'appartenenza tra i membri di un gruppo. Le frontiere simboliche spesso favoriscono la creazione di frontiere sociali che, per Lamont e Molnar, sono delle forme oggettive di distinzione sociale che si manifestano a causa di un accesso ineguale a determinate opportunità o risorse. Attraverso l'utilizzo di diverse metodologie come l'osservazione sul terreno e le interviste ad alcune persone del luogo, possiamo constatare che una gran parte delle categorie è stata creata a partire dalle frontiere sociali e simboliche, in particolare quelle tra onegliesi/portorini, imperiesi/meridionali e italiani/stranieri.

La storia di Oneglia e Porto Maurizio è influenzata da numerosi conflitti di natura politica ed economica, in particolare tra la Repubblica di Genova e il Ducato dei Savoia (Lamboglia, 1986). Dopo l'unificazione, che secondo alcuni testi non era voluta dai Portorini (Berio, 1985), le due città hanno col tempo assunto una forma d'interdipendenza. Questo concetto, utilizzato dall'antropologo Barth (1995), prende in considerazione i cambiamenti e le relazioni tra i differenti gruppi. Nel caso di Imperia, sebbene sia rimasto un sentimento di concorrenza tra le due antiche fazioni, i due quartieri convivono nello stesso comune e sono interconnessi l'uno con l'altro. Si può notare come, già a partire dagli anni immediatamente successivi all'unificazione, le relazioni tra Oneglia e Porto Maurizio siano aumentate facendo crescere l'interdipendenza.

Il sopracitato processo sociale ha creato sia l'identità degli abitanti di Imperia sia nuove categorie come quelle degli autoctoni e degli stranieri. L'inizio della costruzione identitaria degli abitanti di Imperia si è avviata a partire dalla fine della seconda guerra mondiale quando le popolazioni originarie del sud Italia,

in particolare provenienti dalla Calabria, Puglia e Abruzzo, arrivarono nella provincia di Imperia. Questo avvenimento ha apportato un nuovo tipo di categorizzazione: gli imperiesi e i meridionali. In seguito, dopo il 1990, con l'arrivo di persone originarie da altre nazioni, la divisione tra autoctoni e stranieri si è rafforzata con la creazione di un'identità detta “italiana”.

Gli innovatori culturali hanno grande influenza nell'inter-

connessione tra le categorie sociali e simboliche. Questa figura, descritta da Barth (1995), designa un attore (in sociologia l'individuo influenzato in egual modo dalla società e dai propri scopi) che desidera partecipare al sistema economico dominante al fine di ottenere dei benefici.

Quando due gruppi inizialmente diversi assumono caratteristiche comuni, citando l'esempio di Oneglia e Porto Maurizio, l'innovatore culturale sceglie un'identità etnica che in seguito andrà a strutturare il sistema organizzativo di quella società. Le persone a lui affini dovranno quindi scegliere se adottare o meno l'identità dell'innovatore culturale.

Di conseguenza, secondo Barth (1995), questi attori andranno a creare delle forme principalmente politiche che daranno origine a nuove frontiere tra i gruppi. Le nuove forme, fondate su valori identitari o su idiomi, risultano meno stabili delle organizzazioni precedenti. Gli innovatori politici cercheranno allora di creare nuove frontiere basandosi su tratti caratteristici discriminatori: esemplari in tal senso sono l'accentuazione di un'identità culturale e di tradizioni antiche che non sono più pertinenti a causa del loro carattere anacronistico.

Pertanto, quando gli attori tentano di mantenere la distinzione tra Oneglia e Porto Maurizio basandosi su tratti culturali come la lingua, le tradizioni culinarie e l'architettura, partecipano alla creazione dell'identità “imperiese”. Esclusi dalla comprensione del perché di questa divisione, gli “stranieri” compongono un'altra categoria. Nel caso della città di Imperia, l'interpretazione dello spazio urbano può essere vista come un tratto caratteristico dei diversi attori sociali. Ad esempio, in un'intervista a me concessa un ragazzo libico che vive ad Imperia da soli quattro anni ha raccontato che un giorno un uomo al quale aveva chiesto se fosse Imperiese gli ha risposto sottolineando, in malo modo, la propria appartenenza al gruppo dei Portorini e dichiarando il gruppo degli Onegliesi come differente dal suo.

Con queste brevi osservazioni si è cercato di mostrare che ad Imperia le frontiere si intersecano tra loro e creano delle divisioni tra i gruppi. In altri termini la divisione tra Onegliesi e Portorini attua la distinzione tra autoctoni e stranieri dato il differente rapporto con la città. Gli “autoctoni” continueranno a vivere e spostarsi ad Imperia in relazione al confine tra i quartieri. Un diverso approccio, più libero e senza una presa in considerazione della frontiera tra Oneglia e Porto Maurizio, caratterizzerà invece le persone categorizzate come straniere.

Manon Del Core (AIIG Liguria, Imperia)

Bibliografia

- BERIO, E. (1983). *Cronache di Portoneglia*. Genova, Sagep Editrice.
- GARIBALDI, G. (2012). *Trasformazioni recenti del litorale ligure di Ponente. Verso il completamento del waterfront di Imperia* (pp. 3-5 e passim). *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, LXVIII, n. 1-2.
- LAMBOGLIA, N. (1986²). *I monumenti delle valli di Imperia* (pp. 6-24). Bordighera, Istituto internazionale di Studi liguri.
- LAMONT, M., & MOLNAR, V. (2002). *The Study of Boundaries in the Social Sciences*. *Annual Review of Sociology*, 28, 167-195; consultato su <http://www.jstor.org/stable/3069239>
- POUTIGNAT, P., STREIFF-FENART, J. & BARTH, F. (1995). *Théories de l'ethnicité. Les groupes ethniques et leurs frontières*. Parigi, Presses Universitaires de France.



Stralcio della carta di Johann Homann "Status reipublicae Genuensensis nec non prospectuum celeberrimae ejusdem urbis et portus geographica simul et topographica descriptio" (datibile al 1720)



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione Italiana
Insegnanti di Geografia

Anno XXII^o, n. 9, Settembre 2020

(chiuso il 21 agosto 2020, spedito il 24)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41
18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigipof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Lorenzo Brocada, segretario f.f.
Diego Ponte, tesoriere
Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Ivana Moretti, Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Gheris (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria:
aiig.liguria@gmail.com

Segretario regionale - telefono 340 2591000
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sedi delle Sezioni provinciali

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gigipof97@gmail.com

Segretario Diego Ponte

tel. 331 9175209

e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20951430 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Lorenzo Brocada

tel. 340 2591000 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società

savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),

Juniors (studenti) € 15, Familiari € 15

(supplemento di 5 € per chi richiede il

notiziario cartaceo in Italia;

5 € + la normale tariffa postale internazionale,

per invii all'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)

intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di
quanto affermato nel suo scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

R. ALLEGRI - O. GARBARINO, Vernazza. Le trasformazioni nel tempo dell'insediamento e del territorio, Novara, Libreria Geografica, 2018, pp. 174, euro 20,00

Fa piacere segnalare - sia pure con un po' di ritardo rispetto all'uscita del volume, apparso a fine 2018 - un lavoro la cui genesi è in due comunicazioni presentate dagli autori al Convegno AIIG di Sanremo (2014)*. Si tratta di una ricerca molto approfondita sul territorio di una delle Cinque Terre, e chi avrà (o avrà avuto) l'occasione di leggerlo si accorgerà (o si sarà accorto) che siamo qui fortunatamente al di sopra delle tante pubblicazioni (che si direbbero estemporanee) che così spesso escono su località della nostra regione, e non apportano niente di nuovo, a volte neppure belle fotografie.

Proprio Vernazza (che è ritenuta la "perla" delle Cinque Terre) meritava una ricerca sull'evoluzione nei secoli tra ambiente e uomo, uno studio attento che cercasse di mettere in luce, documentandole, le varie fasi storiche che hanno portato a quel paesaggio eccezionale che tutti ammirano e che è purtroppo in rapida involuzione (si pensi solo al crescente abbandono dei vigneti) per la difficoltà che hanno gli uomini d'oggi di adeguarsi alle esigenze di vita che un ambiente così aspro richiede. (G.G.)

G. CORNI, Weimar. La Germania dal 1918 al 1933, Roma, Carocci, 2020, pp. 292, euro 21,00

Anche la storia è importante per geografi e docenti di geografia, soprattutto se - come qui - consente di capire meglio le vicende della Germania nell'ultimo secolo, che prima del nazismo conobbe un governo democratico, i cui sforzi - per trovare una soluzione al problema dell'enorme peso delle riparazioni di guerra e per avviare la popolazione tedesca verso una compiuta democrazia (che non aveva mai conosciuto prima) - furono frustrati dalla grande depressione economica che colpì tutta l'Europa e favorì l'esplosione degli estremismi e portò alla successiva guerra mondiale.

Gustavo Corni, docente all'Università di Trento e studioso del mondo tedesco, ci introduce in quel quindicennio pieno di contraddizioni e di contrasti (soprattutto in campo sociale e politico) ma anche ricco di spunti e fermenti culturali e di sperimentazioni in tutti i campi, la cui conoscenza ci fa meglio comprendere la Germania d'oggi. (G.G.)

O. FLACCO, L'oro bianco dei nostri pascoli, «La Casana», 2020, n. 1, pp. 36-41

Breve articolo che illustra le poche aree liguri nelle quali l'allevamento mantiene ancora una certa rilevanza; utile la sitografia per un eventuale approfondimento.

J. GÉRARD - C. NEHMÉ (a cura di), Liban. Une géographie de contrastes, «Méditerranée», 131, 2020 (on line)

Da quando anche questa bella rivista semestrale ha smesso di uscire in formato cartaceo addio regolarità. Questa, ormai relativa dopo il 2015 (circa un anno di ritardo), è di fatto scomparsa in seguito. Un solo fascicolo è apparso nel novembre 2018 (il n. 130, erroneamente indicato come 128 nella recensione fattane su *LG* di marzo 2019), nessuno nel 2019 e solo ora un numero del 2020 (numerato 131). Come il precedente, tutto dedicato al Portogallo, anche questo si occupa solo di un paese, questa volta il Libano, qualche settimana fa salito agli onori della cronaca per la terribile esplosione del 4 agosto ma già da tempo sotto osservazione per la grave situazione politico-economica che attraversa e che sta portando il Paese alla bancarotta.

Le curatrici (Jocélyne Gérard della St Joseph University Beirut, Carole Nehmé, Libanese, dell'Università di Ottawa) hanno suddiviso i sei articoli in tre sezioni, così denominate: "La trasformazione urbana della città di Beirut"; "La ricomposizione territoriale del Monte Libano: lettura archeologica e contemporanea"; "Cambiamento climatico e trasformazione del settore agricolo nella piana della Beqaa". Solo il primo articolo è in inglese, gli altri

cinque in francese. Interessanti le illustrazioni, facilmente scaricabili.

Chi è interessato può trovare on line tutti i testi:
<https://journals.openedition.org/mediterranee/11012>
(G.G.)

E. LEARDI, Novi Ligure 1901-2019. Lo sviluppo demografico ed economico. Le proiezioni territoriali dello sviluppo, Suppl. a «Novi nostra - In Novitate», giugno 2020, pp. 9-32.

L'anziano e tuttora attivo studioso novese, decano dei geografi liguri, fa un ampio excursus sull'evoluzione demografica, urbana ed economica di Novi a partire dal 1901, appoggiandosi sui dati dei censimenti ma naturalmente con ampie precisazioni legate alla sua profonda conoscenza del territorio. Dopo una sintesi della crescita demografica fino ai 33.098 residenti del 1970 e del successivo declino (durato fino al 2011) l'A. si occupa dell'evoluzione economica, che ha visto un forte calo degli addetti al settore primario, una notevole crescita e poi un calo delle attività industriali e un'intensa crescita del settore terziario, tutti fatti seguiti con minute osservazioni relative alle singole aziende operanti sul territorio. Nella seconda parte dell'articolo (intitolata "Correlazioni e interdipendenze") i due aspetti sono valutati insieme, così da facilitare una migliore comprensione della vita della città durante gli ultimi 120 anni. Novi, che è oggi - coi suoi 28.300 residenti - il terzo comune della provincia di Alessandria, mantiene tuttora un ruolo economico importante, che in parte dipende dallo stretto rapporto col Genovesato, del cui territorio il Novese fece parte per secoli, e fino al 1859. (G.G.)

L. MUNDULA - L. SPAGNOLI, Terre mutate: un cammino tra resilienza e slow tourism, «Bollettino Società Geografica», 2019, 2, pp. 117-130 (on line)

Dopo aver spiegato il concetto di resilienza in geografia, come risposta attiva e "rigenerativa" al cambiamento da parte di un territorio (e, quindi, delle comunità che ci vivono) dopo traumi di diverso tipo (tra cui i terremoti) che lo hanno colpito, gli autori si soffermano sui cambiamenti (ecco il termine "terre mutate" del titolo) che i movimenti sismici verificatisi in numerose aree dell'Appennino centrale tra il 2009 e il 2017 hanno portato ai luoghi, e per farlo percorrono un itinerario ideale che - attraverso 14 tappe - tocca tante località "mutate" (e spesso solo in minima parte rimesse in ordine dopo gli eventi distruttivi, ma i cui abitanti insistono a voler vivere).

E l'itinerario - proprio perché tocca località spesso remote - è legato a quel concetto di "percorso lento", perché fatto a piedi, in bici, a cavallo, che già dagli Anni 90 il Touring aveva iniziato a consigliare ai suoi soci per meglio consentir loro di conoscere in modo più approfondito siti e persone, un turismo responsabile. Un geo-portale raccoglie le testimonianze e la documentazione relative all'itinerario nel suo insieme, che costituisce uno dei tanti "cammini" che da anni ci sono proposti per un turismo sostenibile e smart. (G.G.)

A. SAIBENE, Il paese più bello del mondo. Il FAI e la sfida per un'Italia migliore, Torino, UTET, 2019, pp. 336, euro 19,00

Recentemente ci è capitato di leggere questo bel libro, che racconta la storia del FAI, Fondo per l'ambiente Italiano, un'associazione privata per la difesa e la valorizzazione delle bellezze del nostro Paese, fondata nel 1975 da Giulia Maria Crespi e Renato Bazzoni, e che oggi conta 213.000 soci e 7.750 volontari.

Lamentiamo spesso l'assenza di passione civile negli Italiani, ma il successo del FAI dimostra che la cosa non è del tutto vera, e la stessa Crespi - "la regina delle battaglie civili" come l'ha definita *Il Sole 24ore* nell'articolo che l'ha ricordata *post mortem* (si è spenta novantasettenne il 19 luglio) - non pensava che la sua "idea folle" di oltre mezzo secolo fa potesse avere il successo che le ha arreso (ma che è ancora insufficiente, in un Paese dove tanti trovano decine di milioni per "comprare" calciatori ma che troppo spesso è sordo alle esigenze di salvaguardia dei beni culturali).

In Liguria la prima acquisizione importante è stata quella dell'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte e del piccolo borgo circostante, donati dalla famiglia Doria Pamphilj; oggi i beni di proprietà o in concessione aperti al pubblico sono una quarantina. (G.G.)

* Si vedano i due contributi - rispettivamente alle pp. 74-79 e 80-89 - nel volume on line 57° Convegno nazionale AIIG Sanremo, 25-28 settembre 2014. Contributi alle Sessioni didattiche, uscito come supplemento al periodico "Liguria Geografia", XVI (2014), n. 12, dicembre 2014 (sul sito di AIIG-Liguria).